



Antecedenti della Disciplina mentale:  
la via mentale in Parmenide

## **Premessa**

L'oggetto di studio di questa monografia è l'opera di Parmenide, con l'interesse di verificare l'esistenza in essa di elementi che possano essere assunti come antecedenti di un cammino di conoscenza, di avvicinamento ad un altro Piano per via mentale. Il punto di vista applicato è quello dell'esperienza del processo della Disciplina mentale.

Non si tratta di una ricerca su campo, ma di una ricerca essenzialmente bibliografica.

Il metodo di ricerca consiste nella lettura della bibliografia, attraverso la quale arrivare a capire il significato semantico, la struttura del linguaggio del poema, l'ambiente storico-culturale nel quale è stato scritto, fino a poterne comprendere il contenuto per poi leggerlo in una sorta di meditazione alla ricerca di risonanze con l'esperienza del processo disciplinario, cosa che si è data fondamentalmente per intuizione.

## **Fonti bibliografiche**

Il materiale bibliografico è costituito innanzi tutto dal poema *Sulla natura* di Parmenide, che non è arrivato ai nostri tempi come libro nella sua integrità; ne possediamo circa 150 versi, che costituiscono uno dei testi più importanti della storia della filosofia, e anche uno dei più difficili da interpretare. I versi che ci sono pervenuti sono il frutto di una molteplicità di frammenti, uniti da un paziente e delicato lavoro di ricomposizione.

Tali frammenti sono citazioni dell'opera di Parmenide ad opera di innumerevoli filosofi e scienziati che hanno citato, nelle loro opere parti del poema parmenideo, in un arco temporale che va dal IV secolo a.C. Al V secolo d.C. I più importanti sono: Platone (428-347 a.C.), Aristotele (384-322 a.C.), Plutarco (46-120 d.C.), Galeno (129-216 d.C.), Clemente di Alessandria (150-215 d.C.), Sesto Empirico (sec. II d.C.), Plotino (204-270 d.C.), Proclo (412-485 d.C.), Celio Aureliano (sec. V d.C.), Simplicio (490-560 d.C.).

Naturalmente ognuno di questi autori interpreta il pensiero di Parmenide piegandolo alle tesi della propria opera, tuttavia la grande quantità di riferimenti all'opera di Parmenide, nonché i riferimenti al filosofo contenuti anche in altri autori, sono sintomatici dell'importanza dell'eleatico.

L'interesse per il pensiero di Parmenide conosce una nuova stagione con la fenomenologia. Martin Heidegger tiene un corso su Parmenide all'Università di Friburgo nel semestre invernale 1942/43. A partire dagli anni '50 cominciano ad apparire numerosi studi e commenti dell'opera parmenidea. Fanno parte dunque della bibliografia consultata sia il corso di Heidegger (apparso con il titolo di Parmenide) che alcune ricerche più recenti.

Numerose, e molto diverse tra loro sono le interpretazioni e le prospettive attraverso le quali si è presentato il pensiero di Parmenide. Ma, al di là delle differenze, si rileva l'intuizione comune della novità che rappresentò il pensiero di Parmenide nella cultura dell'epoca.

### **Contesto storico-geografico.**

A partire dalla metà del secolo VIII a.C. era cominciata l'espansione – chiamata forse impropriamente colonizzazione - verso Occidente delle città più prospere del mondo ellenico, in un primo momento Corinto, Megara, Mileto e Focea. I focesi secondo Erodoto furono i primi a scoprire il golfo Adriatico, Tirrenia, Iberia e Tartessos (Cadice). Verso l'anno 600 fondarono Massalia (Marsiglia) e nel 565 si stabilirono anche ad Alalia, in Corsica.

Nel 545 a.C. Arpagone, uno dei generali di Ciro il persiano, invade la città ionica di Focea e questo accelera la partenza di una nuova ondata migratoria verso occidente. Quasi nello stesso tempo un'alleanza tra etruschi e cartaginesi attacca i focesi in Corsica. I Focesi scelgono la via dell'esilio tanto da Focea che da Alalia e sbarcano a pochi chilometri a sud di Napoli, dove si stabiliscono fondando la città di Elea (Velia per i latini ed oggi Ascea).

Pochi anni dopo nascerà in questa città Parmenide, come confermano tutte le testimonianze antiche (così, tra gli altri, Diogene Laerzio, Proco, Strabone). Non è invece conosciuta con precisione la data di nascita di Parmenide, che viene collocata tra il 544 ed il 541. La vita di Parmenide si colloca dunque tra il secolo VI ed il secolo V a.C.

Poco si sa della vita di Parmenide. Il ritrovamento alcuni anni fa ad Elea di un piedistallo di una statua sul quale è scritto "Parmenide, figlio di Pyro, medico filosofo" che ha accreditato l'idea di una scuola di medicina nella regione, cui Parmenide sarebbe appartenuto o di cui addirittura sarebbe stato a capo.

L'unica cosa certa è l'importanza del personaggio, testimoniata già nell'antichità da autorevoli storici come Plutarco e Strabone, che riferiscono che il filosofo scrisse le leggi di Elea e che anche molti anni dopo i cittadini giuravano obbedienza a queste leggi. Parmenide fu, secondo Platone, fedele discepolo di Senofane. Secondo altre tradizioni (Diogene Laerzio), Parmenide fu discepolo del pitagorico Ameinias e condusse "vita pitagorica".

Non è mancato chi ha considerato Parmenide fondatore, capostipite di una scuola di iatromanti (guaritori-veggenti iniziati al culto di Apollo) che si mantenne attiva per almeno cinquecento anni sulla base del ritrovamento nella zona di Elea, tra il

1958 e il 1960, di iscrizioni che sembrano dimostrare lo stretto legame che intercorreva fra Parmenide e una cerchia di “iatromanti”.<sup>1</sup>

## L'opera

Dell'opera di Parmenide ci è pervenuto soltanto il poema *Sulla natura*, di cui possediamo, come s'è detto, solo alcuni frammenti. Il poema di Parmenide costituisce un testo base di riferimento del pensiero occidentale. Pone la problematica dell'Essere e dell'Uno, che costituiranno le vie sulle quali si è sviluppato il pensiero greco, a cominciare dai filosofi “pluralisti” immediatamente posteriori a Parmenide.

Platone, che descrive Parmenide come venerando e terribile, gli dedica il suo dialogo più metafisico (*Parmenide*) e nel *Sofista* e nel *Politico* Platone esprime il suo pensiero attraverso un personaggio che chiama lo straniero di Elea. Nel *Sofista* Platone compie il celebre “parricidio di Parmenide”, introducendo differenti significati del non-essere (e quindi anche dell'essere), riconoscendosi in qualche modo figlio di Parmenide, altrimenti non sarebbe possibile il parricidio.

Anche Aristotele, nel rovesciare la concezione parmenidea dell'unico senso dell'essere ed introducendo la molteplicità dei significati dell'essere, prende le mosse dal pensiero parmenideo. Quindi entrambi prendono le mosse dal pensiero parmenideo sia pure per superarne le apparenti aporie.

Parmenide non espone le sue idee in un trattato filosofico, ma in un poema in versi che inizia con un racconto allegorico. L'autore racconta di un suo viaggio in un carro tirato da due puledre e condotto dalle Elidi, figlie di Elios, il Sole, che lo conduce fino a la porta tra il giorno e la notte. Le fanciulle persuadono Dike ad aprire la porta e lui può accedere alla Dea che lo accoglie benevolmente e gli spiega la Verità ma anche l'opinione dei mortali, in cui non c'è certezza.

## Parmenide e i presocratici .

Parmenide è considerato il fondatore della Scuola Eleatica, una delle scuole presocratiche, con le quali comincia a muovere i primi passi il pensiero occidentale, dopo le cosmologie mitiche (Esiodo, Ferecide di Sirio, cosmologia orfica) e i poemi omerici, che tramandavano una conoscenza per immagini nelle quali si identificava la realtà.

Anche nei presocratici il problema cosmologico è dominante, ma la risposta non è più mitica. Cominciano a porsi domande sui fenomeni naturali cercando un elemento primigenio, come origine ed essenza dei fenomeni; cercano di rintracciare e riconoscere, al di là delle apparenze molteplici e in continuo mutamento della natura, l'unità che fa della natura stessa un mondo, l'unica sostanza che costituisce il suo essere, l'unica legge che regola il suo divenire. La sostanza è per i presocratici la materia di cui tutte le cose

---

<sup>1</sup> Roberto Baldini, L'estasi e l'enigma nel poema di Parmenide, [www2.unipr.it/~pieri/File%20PDF/L\\_estasiel\\_enigma.pdf](http://www2.unipr.it/~pieri/File%20PDF/L_estasiel_enigma.pdf)

sono composte, ma è anche la forza che spiega la loro composizione, la loro nascita e la loro morte, il loro perenne mutamento.

Questo principio è identificato da *Taletè* nell'acqua, forse, come riferisce Aristotele, argomentando che il nutrimento d'ogni cosa è umido.

*Anassimandro*, autore di un'opera in prosa *Intorno alla natura*, il primo scritto filosofico in Grecia, identifica il principio (*arché*) non in uno specifico elemento come l'acqua o l'aria, ma nell'infinito (*àpeiron*), inteso come quantità infinita e indefinita della materia, dalla quale tutte le cose hanno origine e nella quale si dissolvono al termine del ciclo per esse stabilito.

Per *Anassimene* invece il principio è l'aria, dalla quale nascono tutte le cose che sono, che furono e che saranno, anche gli dei e le cose divine. L'aria è il principio del movimento e di ogni mutamento. La trasformazione delle cose avviene attraverso il duplice processo di rarefazione e condensazione. Rarefacendosi l'aria diventa fuoco; condensandosi diventa vento, poi nuvola, poi acqua, terra e quindi pietra. Così pure la condensazione produce il freddo e la rarefazione il caldo.

Per *Pitagora* la sostanza delle cose è il numero. Il numero, come ordine misurabile, dà forma, rende determinato ciò che è indeterminato. Quindi il principio degli esseri non è la materia ma la forma. Aristotele dice che i pitagorici hanno trattato i numeri come grandezze spaziali (*Metafisica*, XIII,6,1080b,18) e riporta anche l'opinione che le figure geometriche siano l'elemento sostanziale di cui consistono i corpi (*Metafisica*, VII,21028b,15).

*Eraclito* parte dalla constatazione dell'incessante divenire delle cose: "Non è possibile discendere due volte nello stesso fiume né toccare due volte una sostanza mortale nello stesso stato" (fr. 91, Diels). La sostanza che spiega il divenire incessante del mondo è identificata da Eraclito nel fuoco, che perde tuttavia, nella sua concezione, ogni corporeità, per essere un principio attivo, intelligente e creatore: "Questo mondo, che è lo stesso per tutti, nessuno degli dèi o degli uomini lo ha creato, ma fu sempre, è e sarà, fuoco eternamente vivo che con ordine regolare si accende e con ordine regolare si spegne." Il divenire è dunque questa tensione tra due contrari, che genera il movimento.

Rispetto alle concezioni che abbiamo sinteticamente ricordato, il pensiero di Parmenide presenta una radicale differenza. Egli non si pone la domanda sul principio costitutivo della natura, del mondo, ma pone il problema dell'essere. E lo pone, per la prima volta, in termini logici, astratti.

## **Analisi del testo**

L'analisi non verrà condotta in forma esegetica sui singoli contenuti del poema. Si farà solo riferimento, in base all'interesse ed al punto di vista fissati in premessa agli elementi che più risuonano con l'esperienza del processo della Disciplina mentale.

## L'irruzione della mente in Parmenide

La dea non pone la domanda su che cosa sia l'essere, parte da una risposta: "E' necessario dire e pensare che l'essere sia: infatti l'essere è, il non essere non è". Con questa formulazione in termini logici appare un fenomeno nuovo, l'irruzione del fenomeno dell'astrazione, del fenomeno mentale, l'espressione della mente.

Non si sta parlando della natura dell'essere o del non essere, non si sta definendo il modo di essere delle cose, non è un problema di sostanza, di materialità. Il problema è posto in termini logici: le cose possono essere o non essere, ma non possono essere e non essere nello stesso tempo". Questo modo di presentarlo presuppone una separazione degli oggetti dal pensiero, presuppone l'astrazione, l'irruzione della mente, che non ha bisogno di oggetti per esprimersi.

Da Aristotele in poi, fino ad Heidegger si è cercato di spiegare la risposta della dea a Parmenide, senza risultati soddisfacenti. Il significato che si è cercato di dare alle parole della dea è sempre stato in senso ontologico o metafisico, Il pensiero si è chiuso, per questa via, in un vicolo cieco, anche se, come riconosce Heidegger, ha prodotto nel suo cammino lo sviluppo della tecnologia (*tecnê*) e della scienza, ma non ha risposto alla domanda fondamentale che palpita nel cuore dell'essere umano sull'essere.

Parmenide è stato spesso individuato come il fondatore del pensiero occidentale, eppure in questi 2.500 anni, nella presunta evoluzione del pensiero occidentale vi è stato un progressivo allontanamento dal fenomeno mentale, in un cammino che si è distratto di nuovo nelle domande sulla materialità, sulla costitutività dell'essere, dimenticando, che, secondo la lezione parmenidea, l'essere è mentale, indipendente dagli oggetti a cui pensa.

Nella stessa epoca in cui presumibilmente Parmenide scriveva il suo Poema, in India il Buddha indicava la sua "via del risveglio". Esula dall'interesse di questo studio una analisi comparativa tra il pensiero di Parmenide e quello del Buddha, ma certo sorprende la concomitanza di due fenomeni che presentano forti analogie, proprio rispetto all'apparire del fenomeno mentale. Basti qui ricordare poche parole tratte dal Surangama Sutra: "*Ananda! Se potessi rimanere perfettamente indipendente dalle false percezioni e da ogni conformità o non conformità con esse, allora avresti sterminato tutte le cause che portano alla morte e alle rinascite ed avresti inoltre ottenuto una illuminazione perfettamente matura, che è propria della natura della non-morte e dalla non-rinascita. Questa è la pura Mente Intrínseca, la sempre vivente Essenza Intuitiva.*"

## Il contenuto esistenziale

Risuona con la disciplina mentale, nella cui essenza c'è la ricerca di libertà dai determinismi e dai condizionamenti della propria coscienza, per giungere a strutture universali, è la spinta esistenziale che motiva il percorso riferito da Parmenide.

Il poema non si presenta come un trattato filosofico, come la fredda esposizione di teorie, ma appare legato alla convinzione che nella ricerca puramente logica, che nulla concede all'opinione e all'apparenza, vi sia la via della salvezza umana. Il racconto è inoltre in prima persona e nel Proemio Parmenide rende subito esplicito che il suo viaggio è motivato dal suo desiderio di giungere lì, dove le cavalle lo conducono, fino ad arrivare al cospetto della dea, che lo guiderà passo dopo passo a conoscere la verità.

L'immagine manifesta tutta la forza di una convinzione iniziatica, la quale ha fede, non in riti e misteri, ma nella potenza della mente indagatrice. Il rigore logico della ricerca si salda con il suo significato esistenziale. Dunque il viaggio sembra motivato dalla ricerca di giungere alla "Verità", liberandosi delle "opinioni dei mortali, nelle quali non c'è una vera certezza".

## Il linguaggio poetico

Parmenide espone le sue concezioni con la forma di un poema, che dal punto di vista della metrica si ispira all'esametro epico di Omero e di Esiodo. E ciò in un'epoca in cui quelli che poi saranno chiamati presocratici si esprimevano in prosa, con brevi trattati o epigrammi (così Anassimandro, come già ricordato, Anassimene ed Eraclito). Questo fatto è stato variamente interpretato.

Cordero, anche sulla base dell'uso del dialetto panellenico dei poemi omerici (nonostante Parmenide fosse jonico e gli abitanti della regione di Elea prevalentemente dori) ne deduce che Parmenide volesse suscitare l'interesse ed essere compreso dal pubblico più ampio possibile.

Cerri ritiene invece le opere in prosa scritte fino all'epoca di Parmenide fossero in realtà una sorta di appunti, elenchi di riflessioni brevi, ma non costituissero ragionamenti continuati, tali da comporre le tesi fondamentali di una dottrina. Ossia l'esposizione filosofica, forma di discorso del tutto nuova nel panorama della cultura greca, stava nascendo ma non era ancora nata compiutamente. Parmenide dunque, volendo fornire invece un'esposizione completa del suo pensiero, illustrandone metodo, tesi finale e tappe intermedie, fece ricorso allo strumento linguistico naturale, ovvio, che si offriva a un greco della fine del secolo VI o dell'inizio del secolo V per una trattazione di questo genere, che era uno e uno solo, l'epos. L'epos si era ormai canonizzato in un epos teogonico, deputato a fornire una visione del mondo onnicomprensiva, insieme cosmogonia e cosmologica.

Ma dal nostro punto di vista, l'uso del linguaggio poetico – nelle forme dell'epoca, evidentemente – sembra rivelarci l'impossibilità di tradurre nel linguaggio comune della prosa le comprensioni che si rivelano a Parmenide alla fine del suo cammino. Ed in particolare, la comprensione-rivelazione dell'Essere, l'accesso ad un altro Piano.

Nel cercare di definire l'essenza della poesia, scrive Heidegger: "Il poeta nomina gli dei e tutte le cose in base a ciò che sono. Questo nominare non consiste soltanto nel fornire un nome a ciò che era già conosciuto, ma invece il poeta, nel dire la parola essenziale, nomina con questa denominazione, per la prima volta, l'ente per ciò che è e

così è conosciuto come ente. La poesia è l'instaurazione dell'essere con la parola"<sup>2</sup>, ed ancora: "Poetare significa dar nome originario agli dei. Ma la parola poetica non avrebbe la sua forza nominatrice, se gli dei stessi non ci parlassero... Come parlano gli dei?

...E i segni sono,  
sin dai tempi remoti, il linguaggio degli dei

(IV, 135)

Ciò che dice il poeta consiste nel sorprendere questi segni per poi trasmetterli alla sua gente"<sup>3</sup>.

Il linguaggio poetico è l'unico che può parlare dell'ineffabile.

### Il dis-velamento della verità

L'interpretazione fatta da Heidegger del fenomeno della verità così come essa viene presentata nel Poema di Parmenide, getta luce su un altro aspetto che trova piena risonanza con il progressivo dis-velamento (cadere di veli, di credenze) che si sperimenta nel processo della disciplina (il filtro degli insogni, i sensi, la strutturazione, la memoria, la forma mentale).

Facendo leva sull'etimologia della parola greca *a-letheia*, formata con *alpha* privativo e la radice *let\** (nascondere), Heidegger sottolinea il fatto singolare che la filosofia greca delle origini esprime la "verità" con un termine negativo, pensandola, alla lettera, come "*dis-velamento*" e "*dis-velatezza*", quindi come qualcosa che va conquistato strappandolo all'occultamento.

Del resto questa interpretazione è coerente con l'insegnamento della dea, quando esorta Parmenide a non seguire la via dell'opinione (...Per esso saranno nomi tutte quelle cose che hanno stabilito i mortali, convinti che fossero vere: nascere e perire, essere e non-essere, cambiare luogo e mutare luminoso colore).

### Il cammino ed il metodo

Anche se non è rintracciabile nel testo parmenideo un processo ordinato per passi che conduca l'operatore a riconoscere i limiti e i condizionamenti della propria coscienza per sottrarsi ad essi trascendendo verso strutture universali, l'idea di un percorso di successive comprensioni concatenate una all'altra è presente nel Poema di Parmenide sotto un duplice aspetto.

---

<sup>2</sup> Martin Heidegger, *Holderlin e l'essenza della poesia*, in *Arte y poesia*, ed. Fondo de cultura economica, Mexico 1958, pag. 137. Heidegger per definire l'essenza della poesia prende come riferimento la poesia di Hölderlin, che considera il poeta del poeta, in quanto la sua opera contiene la forte determinazione di poetizzare sull'essenza della poesia.

<sup>3</sup> M. Heidegger, *ibidem*, pag. 144



Da un lato infatti il viaggio espresso allegoricamente nel proemio riferisce di un cammino da percorrere per poter arrivare alla verità, alla comprensione, all'essere, dall'altro le spiegazioni-rivelazioni della dea sono formulate come tappe di un cammino attraverso il quale il futuro filosofo è guidato dalla dea seguendo un metodo (questo termine deriva dal greco "hodòs", che significa appunto, "cammino"), con assiomi, tappe, conclusioni, dimostrazioni per assurdo, principi, ecc.

### La struttura coscienza mondo

La forza "creatrice" del pensiero è ben presente nel discorso della dea: ... *infatti lo stesso è pensare ed essere.*

Ancora più esplicitamente, sembrano fare riferimento alla comprensione della struttura coscienza mondo alcuni versi successivi:

*"Lo stesso è il pensare e ciò a causa del quale è il pensiero, perché senza l'essere nel quale è espresso, non troverai il pensare.*

### La doxa alla luce dell'aletheia

Gran parte dei commentatori di Parmenide hanno contrapposto radicalmente le due vie presentate dalla dea, quella della verità (aletheia) e quella dell'opinione dei mortali (doxa), che la dea invita a non seguire, non riuscendo dunque a spiegare l'apparente contraddizione generata dal fatto che verosimilmente la maggior parte del testo (andata perduta) era dedicato alla *doxa*, ai fenomeni.

Partendo dal nostro punto di vista consideriamo che il soffermarsi sulla *doxa*, dopo aver conosciuto la verità, significa riguadagnare i fenomeni nell'ottica dell'Essere.

Risuonano i passi della Disciplina, soprattutto nella visione di andata e ritorno, nella sequenza di ritorno, arrivando al Passo 1: *Al di fuori della coscienza, della sua struttura, della sua memoria e della percezione-sensazione sta l'esteriorità, piena di oggetti e fenomeni, ai quali è interessante prestare attenzione"*

## **Conclusioni**

Sulla base delle sintetiche notazioni riportate, riteniamo in conclusione che è possibile riconoscere in Parmenide un antecedente della Disciplina mentale, più precisamente come un cammino mentale di avvicinamento ad un altro Piano, anche se non si tratta di un procedimento organizzato con passi ed indicatori, ma con la piena consapevolezza di poter arrivare all'Essere, di poter accedere al Profondo per la via mentale.

## **Bibliografia:**

Parmenide, *Poema sulla natura*, Traduzione di Giovanni Reale, Saggio introduttivo e Commentario di Luigi Ruggii, Bompiani, Il pensiero occidentale, 2003

Parmenide, *Poema sulla natura*, a cura di Giovanni Cerri, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2006

Platone, *Tutte le opere*, Newton & Compton editori, Roma, 1997

Martin Heidegger, *Parmenide*, Adelphi edizioni, Milano, 1999

Nestor Luis Cordero, *Siendo, se es. La tesis de Parmenides*, Editorial Biblos Filosofia, Buenos Aires, 2005

Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, Vol. 1, Il pensiero greco e cristiano: dai preseocratici alla scuola di Chartres, Istituto geografico de Agostani, Novara, 2006

Martin Heidegger, *Saggi e discorsi*, a cura di Gianni Vattimo, Ugo Mursia Editore, Milano, 2007

Martin Heidegger, *Holderlin e l'essenza della poesia*, in *Arte y poesia*, ed. Fondo de cultura economica, Mexico 1958

Roberto Baldini, *L'estasi e l'enigma nel poema di Parmenide*, [www2.unipr.it/~pieri/File%20PDF/L\\_estasiel\\_enigma.pdf](http://www2.unipr.it/~pieri/File%20PDF/L_estasiel_enigma.pdf)

Eduardo Gozalo, *Appunti di viaggio*, 2000, inedito

## *Parmenide*

### *Sulla natura*

Si riporta il testo del poema nella traduzione italiana di Giovanni Reale ((Parmenide, *Poema sulla natura*, a cura di G. Reale e L. Ruggiu, Rusconi, Milano, 1991, pagg. 85-119).

Per ogni frammento sono state indicate le principali fonti.

#### PROEMIO DEL POEMA

##### Fr. 1

(Sesto Empirico, *Contro i matematici*, VII, 111 e segg.;  
Simplicio, *Comm. al De caelo*, 557, 20 ss)

Le cavalle che mi portano fin dove il mio desiderio vuol giungere,  
mi accompagnarono, dopo che mi ebbero condotto e mi ebbero posto sulla via che dice  
molte cose,

che appartiene alla divinità e che porta per tutti i luoghi l'uomo che sa.

Là fui portato. Infatti, là mi portarono accorte cavalle tirando il mio carro, e fanciulle  
indicavano la via.

L'asse dei mozzi mandava un sibilo acuto,

infiammandosi – in quanto era premuto da due rotanti

cerchi da una parte e dall'altra –, quando affrettavano il corso nell'accompagnarmi,

le fanciulle Figlie del Sole, dopo aver lasciato le case della Notte,

verso la luce, togliendosi con le mani i veli dal capo.

Là è la porta dei sentieri della Notte e del Giorno,

con ai due estremi un architrave e una soglia di pietra;

e la porta, eretta nell'etere, è rinchiusa da grandi battenti.

Di questi, Giustizia, che molto punisce, tiene le chiavi che aprono e chiudono.

Le fanciulle, allora, rivolgendole soavi parole,

con accortezza la persuasero, affinché, per loro, la sbarra del chiavistello

senza indugiare togliesse dalla porta. E questa, subito aprendosi,

produsse una vasta apertura dei battenti, facendo ruotare

nei cardini, in senso inverso, i bronzei assi

fissati con chiodi e con borchie. Di là, subito, attraverso la porta,

diritto per la strada maestra le fanciulle guidarono carro e cavalle.

E la Dea di buon animo mi accolse, e con la sua mano la mia mano destra

prese, e incominciò a parlare così e mi disse:

“O giovane, tu che, compagno di immortali guidatrici,

con le cavalle che ti portano giungi alla nostra dimora,

rallegrati, poiché non un'infesta sorte ti ha condotto a percorrere

questo cammino – infatti esso è fuori dalla via battuta dagli uomini –,

ma legge divina e giustizia. Bisogna che tu tutto apprenda:

e il solido cuore della Verità ben rotonda

e le opinioni dei mortali, nelle quali non c'è una vera certezza. Eppure anche questo imparerai: come le cose che appaiono bisognava che veramente fossero, essendo tutte in ogni senso”.

## PRIMA PARTE. L'ESSERE E LA VERITA'

### Fr. 2

(Proclo, *Commento al Timeo*, I, 345, 18-27;  
Simplicio, *Comm. alla Fisica*, 116,25-117,1)

Orbene, io ti dirò – e tu ascolta e ricevi la mia parola –  
quali sono le vie di ricerca che sole si possono pensare:  
l'una che “è” e che non è possibile che non sia  
– è il sentiero della Persuasione, perché tien dietro alla Verità –  
l'altra che “non è” e che è necessario che non sia.  
E io ti dico che questo è un sentiero su cui nulla si apprende.  
Infatti, non potresti conoscere ciò che non è, perché non è cosa fattibile,  
né potresti esprimerlo.

### Fr. 3

(Clemente Alessandrino, *Stromata*, II, 440, 12; Plotino, *Enneadi*, V)

... Infatti lo stesso è pensare ed essere.

### Fr. 4

(Clemente Alessandrino, *Stromata*, V, 15)

Considera come cose che pur sono assenti, alla mente siano saldamente presenti;  
infatti non potrai recidere l'essere dal suo essere congiunto con l'essere,  
né come disperso dappertutto in ogni senso nel cosmo,  
né come raccolto insieme.

### Fr. 5

(Proclo, *Commento al Parmenide*, 708, 16-17)

Indifferente è per me  
il punto da cui devo prendere le mosse; là, infatti, nuovamente dovrò fare ritorno.

### Fr. 6

(Simplicio, *Commento alla Fisica*, 117, 4-13; 86, 27-28)

È necessario il dire e il pensare che l'essere sia: infatti l'essere è,  
il nulla non è: queste cose ti esorto a considerare.  
E dunque da questa prima via di ricerca ti tengo lontano,  
ma, poi, anche da quella su cui i mortali che nulla sanno  
vanno errando, uomini a due teste: infatti, è l'incertezza  
che nei loro petti guida una dissennata mente. Costoro sono trascinati,  
sordi e ciechi ad un tempo, sbalorditi, razza di uomini senza giudizio,  
dai quali essere e non-essere sono considerati la medesima cosa

e non la medesima cosa, e perciò di tutte le cose c'è un cammino che è reversibile.

**Fr. 7**

(Platone, *Sofista*, 237 a, 258 d; Aristotele, *Metafisica*, XIV,2,1084 a 4;  
Sesto Empirico, *Contro i matematici*, VII 111 e 114)

Infatti, questo non potrà mai imporsi: che siano le cose che non sono!  
Ma tu da questa via di ricerca allontana il pensiero,  
né l'abitudine, nata da numerose esperienze, su questa via ti forzi  
a muovere l'occhio che non vede, l'orecchio che rimbomba  
e la lingua, ma con la ragione giudica la prova molto discussa  
che da me ti è stata fornita.

**Fr. 8**

(Simplicio, *Commento alla Fisica*, 145,1-146,25 / 78,8-23 / 38,30-39,9;  
Clemente di Alessandria, *Stromata*, V 113; Platone, *Teeteto* 180D;  
Platone, *Sofista*, 244 E; Aristotele, *Fisica*, III 6, 207a 17)

Resta solo un discorso della via:  
che “è”. Su questa via ci sono segni indicatori  
assai numerosi: l'essere è ingenerato e imperituro,  
infatti è un intero nel suo insieme, immobile e senza fine.  
Né una volta era, né sarà, perché è ora insieme tutto quanto,  
uno, continuo. Quale origine, infatti, cercherai di esso?  
Come e da dove sarebbe cresciuto? Dal non-essere non ti concedo  
né di dirlo né di pensarlo, perché non è possibile né dire né pensare  
che non è. Quale necessità lo avrebbe mai costretto  
a nascere, dopo o prima, se derivasse dal nulla?  
Perciò è necessario che sia per intero, o che non sia per nulla.  
E neppure dall'essere concederà la forza di una certezza  
che nasca qualcosa che sia accanto ad esso. Per questa ragione né il nascere  
né il perire concesse a lui la Giustizia, sciogliendolo dalle catene,  
ma saldamente lo tiene. La decisione intorno a tali cose sta in questo:  
“è” o “non è”. Si è quindi deciso, come è necessario,  
che una via si deve lasciare, in quanto è impensabile e inesprimibile, perché non del  
vero  
è la via, e invece che l'altra è, ed è vera.  
E come l'essere potrebbe esistere nel futuro? E come potrebbe essere nato?  
Infatti, se nacque, non è; e neppure esso è, se mai dovrà essere in futuro.  
Così la nascita si spegne e la morte rimane ignorata.  
E neppure è divisibile, perché tutto intero è uguale;  
né c'è da qualche parte un di più che possa impedirgli di essere unito,  
né c'è un di meno, ma tutto intero è pieno di essere.  
Perciò è tutto intero continuo: l'essere, infatti, si stringe con l'essere.  
Ma immobile, nei limiti di grandi legami  
è senza un principio e senza una fine, poiché nascita e morte  
sono state cacciate lontane e le respinse una vera certezza.  
E rimanendo identico e nell'identico, in sé medesimo giace,  
e in questo modo rimane là saldo. Infatti, Necessità inflessibile

lo tiene nei legami del limite, che lo rinserra tutt'intorno,  
 poiché è stabilito che l'essere non sia senza compimento:  
 infatti non manca di nulla; se, invece, lo fosse, mancherebbe di tutto.  
 Lo stesso è il pensare e ciò a causa del quale è il pensiero,  
 perché senza l'essere nel quale è espresso,  
 non troverai il pensare. Infatti, nient'altro o è o sarà  
 all'infuori dell'essere, poiché la Sorte lo ha vincolato  
 ad essere un intero e immobile. Per esso saranno nomi tutte  
 quelle cose che hanno stabilito i mortali, convinti che fossero vere:  
 nascere e perire, essere e non-essere,  
 cambiare luogo e mutare luminoso colore.  
 Inoltre, poiché c'è un limite estremo, esso è compiuto  
 da ogni parte, simile a massa di ben rotonda sfera,  
 a partire dal centro uguale in ogni parte: infatti, né in qualche modo più grande  
 né in qualche modo più piccolo è necessario che sia, da una parte o da un'altra.  
 Né, infatti, c'è un non-essere che gli possa impedire di giungere  
 all'uguale, né è possibile che l'essere sia dell'essere  
 più da una parte e meno dall'altra, perché è un tutto inviolabile.  
 Infatti, uguale da ogni parte, in modo uguale sta nei suoi confini.

## SECONDA PARTE. L'OPINIONE DELLA VERITA'

### Fr. 8 (prosecuzione)

Qui pongo termine al discorso che si accompagna a certezza e al pensiero  
 intorno alla Verità; da questo punto le opinioni mortali  
 devi apprendere, ascoltando l'ordine seducente delle mie parole.  
 Infatti, essi stabilirono di dar nome a due forme  
 l'unità delle quali per loro non è necessaria: in questo essi si sono ingannati.  
 Le giudicarono opposte nelle loro strutture, e stabilirono i segni che le distinguono,  
 separatamente gli uni dagli altri: da un lato, posero l'etereo fuoco della fiamma,  
 che è benigno, molto leggero, a sé medesimo da ogni parte identico,  
 e rispetto all'altro, invece, non identico; dall'altro lato, posero anche l'altro per se  
 stesso,  
 come opposto, notte oscura, di struttura densa e pesante.  
 Questo ordinamento del mondo, veritiero in tutto, compiutamente ti espongo,  
 così che nessuna convinzione dei mortali potrà fuorviarti.

### Fr. 9 (Simplicio, *Commento alla Fisica*, 180, 9-12)

E poiché tutte le cose sono state denominate luce e notte,  
 e le cose che corrispondono alla loro forza sono attribuite a queste cose o a quelle,  
 tutto è pieno ugualmente di luce e di notte oscura,  
 uguali ambedue, perché con nessuna delle due c'è il nulla.

### Fr. 10 (Clemente Alessandrino, *Stromata*, V, 138, 1)

Tu conoscerai la natura dell'etere, e nell'etere tutte quante  
le stelle, e della pura lampada del sole lucente  
le invisibili opere e donde ebbero origine,  
e apprenderai le azioni e le vicende della luna errabonda dall'occhio rotondo  
e la sua natura; e conoscerai altresí il cielo che tutto circonda,  
dove ebbe origine, e come la Necessità lo guidò e costrinse  
a tenere fermi i confini degli astri.

**Fr. 11**

**(Simplicio, *Commento al De Caelo*, 559, 22-25)**

... come la terra il Sole e la Luna  
e l'etere tutto avvolgente e la lattea via del cielo e l'Olimpo  
estremo e l'ardente forza degli astri ebbero impulso a formarsi.

**Fr. 12**

**(Simplicio, *Commento alla Fisica*, 39, 14-16 e 31, 13-17)**

Le corone più strette furono riempite di fuoco non mescolato,  
quelle che seguono ad esse furono riempite di notte, ma in esse si immette una parte di  
fuoco;  
nel mezzo di queste sta una Divinità che tutto governa:  
dovunque, infatti, essa presiede al doloroso parto e alla congiunzione,  
spingendo la femmina ad unirsi col maschio, e, all'inverso, di nuovo,  
il maschio con la femmina.

**Fr. 13**

**(Platone, *Simposio*, 178 B; Aristotele, *Metafisica*, A 4,984 b 23;  
Simplicio, *Commento alla Fisica*, 39,18)**

E primo di tutti gli dèi pensò Eros

**Fr. 14**

**(Plutarco, *Contro Colote*, 15 1116 A)**

Splendente di notte di luce che le proviene da altro, errante intorno alla terra.

**Fr. 15**

**(Plutarco, *La faccia della luna*, 929 B)**

... sempre guardando ai raggi del sole.

**Fr. 15a**

**(Scolio a Basilio di Cesarea, 25)**

... ha radici nell'acqua.

**Fr. 16**

**(Aristotele, *Metafisica*, 1009 b 21)**

Come, infatti, ogni volta ha luogo la mescolanza nelle membra dai molteplici movimenti,  
così negli uomini si dispone la mente. Infatti è sempre il medesimo ciò che negli uomini pensa la natura delle membra, in tutti e in ciascuno. Il pieno, infatti, è pensiero.

**Fr. 17**

(Galeno, in *Hippocratis libros Epidemiarum*, in *librum VI commentarius 2*)

... a destra i maschi, a sinistra le femmine ...

**Fr. 18**

(Celio Aureliano, *Tardarum vel chronicarum passionum libri V, IV, 9, 134-135*)

Quando la donna e l'uomo mescolano insieme i semi di Venere, e la forza che si forma nelle vene da sangue diverso plasma corpi ben costituiti, si conserva il giusto equilibrio. Infatti, se, mescolatosi il seme, le forze entrano in lotta e nel corpo che deriva dalla mescolanza non formano una unità, crudeli tormenteranno il sesso che nasce col duplice seme.

**Fr. 19**

(Simplicio, *Commento al De Caelo*, 558, 9-11)

In questo modo secondo l'apparire queste cose sono nate e ora sono e in seguito cresceranno e poi finiranno;  
ad esse gli uomini hanno posto un nome, per ciascuna come un segno distintivo.



Velia (Elea): La porta rosa